



ECONOMIA

economia@gioaledibrescia.it



L'assemblea

Approvato il bilancio 2016 e eletti 3 membri del Cda

Valsabbina: fiducia ai vertici, Barbieri verso la riconferma alla presidenza

Anche Gnutti e Pelizzari confermati nel board Al «Comitato» antagonista va il 30% delle preferenze

BRESCIA. Assemblea fiume, mai così lunga nella storia di Valsabbina; battagliera, ma sempre nei toni civili e democratici. Alla fine, a spuntarla a larga maggioranza sono i candidati proposti dal Consiglio: l'ex dirigente bancario (e attuale presidente) Renato Barbieri, che prende 1961 preferenze; il consulente del Lavoro, Alberto Pelizzari (1948 voti) e l'imprenditore Enrico Gnutti (1909 voti) che restano al loro posto nel cda di Banca Valsabbina. Gli «antagonisti» - il commercialista Aurelio Bizioli (877 preferenze), il consulente aziendale Alberto Campana (810 voti) e l'avvocato Francesca Uggeri (peraltro non ammessa ad entrare in assemblea perché socia da meno di 90 giorni, votata da 896 soci), proposti dal «Comitato Soci» - rimangono a bocca asciutta, pur ottenendo quasi il 30% delle preferenze dei soci in assemblea, un buon risultato. La maggioranza dei soci presenti all'annuale assemblea difende a spada tratta la politica portata avanti dai vertici, e chi si aspettava scintille e lanci di stracci si deve accontentare ad un «attacco» contenuto, con pochi contrari (almeno in sala).

L'assemblea. Se il buongiorno si vede dal mattino, bastano pochi minuti per capire che aria tira alle assise in corso, come d'abitudine, al PalaBanco

di via Ziziola. I lavori non si sono ancora aperti che parte la querelle tra i vertici dell'istituto con sede principale a Vestone e gli esponenti del Comitato Soci, che esprime i tre candidati per l'ingresso nel Cda. Per primo sale sul palco l'avvocato Giorgio Paris che, invocando l'articolo 3 dello statuto, chiede delucidazioni sul perché non siano state preventivamente consegnate le schede per le votazioni («non si è mai visto, in sede assembleare o istituzionale», gli risponde l'on. Gregorio Gitti, che punta sulla tutela della segretezza del voto). Poi lo segue Aurelio Bizioli, che a volo d'uccello passa in rassegna buona parte delle critiche sollevate nei mesi dal Comitato, dalla «poca trasparenza» nella comunicazione alle «politiche distrette» su Carife e Banca Popolare dell'Emilia Romagna.

Le votazioni. Le loro, però, restano poco più che voci fuori dal coro, anche dopo che l'assemblea si addentra nella votazione del bilancio, che peraltro incassa anche il sì del Comitato (si chiude con il voto favorevole della stragrande maggioranza dei 3066 soci presenti). E a poco valgono anche le parole del candidato Alberto Campana, che accusando di «poco coraggio» il Cda definisce «distonica» rispetto al resto del mondo bancario la chiusura in attivo del bilancio 2016: tutti gli altri interventi so-



Il presidente. Renato Barbieri



Il pienone. Partecipata assemblea di Banca Valsabbina ieri in via Ziziola



I soci. In assemblea l'approvazione del bilancio e il rinnovo del cda

no a favore della governance di Valsabbina, anche se più d'uno lamenta la mancanza di una rappresentanza femminile nel cda, tema peraltro sollevato ogni anno e immanabilmente tradito.

Interventi. «Devo ringraziare questa banca perché mi ha sempre supportato, aiutandomi con la mia piccola attività» dice l'imprenditrice Simona Pintossi mentre Dario Mangili, il più giovane tra coloro che si iscrivono a parlare, punta sulla capacità mostrata dalla banca nel mantenere l'utile e

l'occupazione, due elementi che, dice, «hanno fatto sì che mi sia sempre sentito tutelato». E se Giuseppe Fiumiatti dichiara di aver apprezzato «che diminuiscono i crediti deteriorati e aumentano i tassi di copertura», Bruno Arrighini, piccolo imprenditore, dice: «Non sono d'accordo quando qualcuno afferma che non c'è strategia: oggi l'unica strategia è mantenere il rapporto col territorio, e Valsabbina ha dimostrato di saperlo fare». Mercoledì il consiglio, con la scontata riconferma di Barbieri alla presidenza. //

ANGELA DESSI

COSÌ NEL 2016

	2016	2015	Var. %
Raccolta diretta	3.153.742	3.124.906	0,9%
Raccolta indiretta	1.485.126	1.432.388	3,7%
Impieghi	2.762.450	2.780.431	-0,6%
Patrimonio netto	389.120	392.223	-0,8%
Cet 1 ratio	15,11%	14,94%	1,1%
Tier total ratio	16,83%	16,33%	3,1%
Utile netto	4.148	8.062	-48,5%
Cedola	0,06 euro		

Dati in migliaia di euro

infogdb

Nel 2016 utile netto di 4,1 milioni La cedola è di 0,06 euro ad azione

Valsabbina ha chiuso il 2016 con un utile netto di 4,1 milioni di euro, in calo rispetto agli 8 milioni del 2015. Diminuzione, spiega il direttore generale Tonino Fornari - è in larga parte dovuta al mantenimento di una «prudente ed attenta» politica di valutazione dei crediti deteriorati. Anche il 2016, peraltro, è stato condizionato dal versamento

di 4,8 milioni di contributi per il salvataggio delle banche in difficoltà. L'assemblea dei soci ha votato la distribuzione di un dividendo di euro 0,06 per azione. La raccolta si è attestata a quota 4.639 milioni, in incremento dell'1,79% sul 2015; gli impieghi ammontano a 2.762 mln, pressoché invariati rispetto al 31 dicembre 2015, mentre il patrimonio netto ammonta a 387 milioni.

Solo il 58% dei laureati trova lavoro entro 3 anni

L'indagine

L'Italia è penultima nella graduatoria europea, solo la Grecia fa peggio di noi

ROMA. Il lavoro per i giovani italiani resta un miraggio anche se si ha in tasca una laurea: nel 2016 - secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Eurostat - risultava occupato entro tre anni dalla laurea solo il 57,7% dei

«dottori», un dato in netto miglioramento rispetto al 49,6% del 2014 e il 53,5% del 2015, ma ancora lontano dalla media Ue che per coloro che hanno terminato l'educazione terziaria sfiora l'80,7%. L'Italia è penultima nella graduatoria dei paesi per percentuali di giovani occupati entro tre anni dalla laurea con un dato migliore solo della Grecia, mentre Malta guida la classifica (96%) seguita dalla Germania con il 92,6%.

Se invece si guarda all'occupazione dei laureati tra il periodo che intercorre da uno a tre

anni dalla laurea (lasciando fuori quindi il primo periodo che segue la tesi) la percentuale sale dal 57,5% del 2015 al 61,3% nel 2016. Analizzando i dati su coloro che invece hanno ottenuto solo il diploma la situazione appare ancora più difficile, anche se in miglioramento rispetto al picco negativo del 2014. Entro tre anni dal diploma di scuola superiore in Italia nel 2016 lavorava il 40,4% dei giovani a fronte del 35,9% del 2015 e del 32,2% del 2014 ma la distanza con la media europea resta abissale (68,2% l'Ue a 28, la Germania l'86,4%).

Generalisti e tecnici. Il dato è ancora peggiore se l'educazione superiore è solo «generale» (26,2% al lavoro in Italia entro

tre anni), mentre quella tecnica è al 43,5% (90,1% in Germania, 71,5% in Ue). Per i diplomati gli anni di crisi in Italia hanno rappresentato una debacle con oltre 15 punti persi (la percentuale nel 2007 era al 55,9%) a fronte di appena 3,6 punti di calo di media nell'Ue a 28. Peggio dell'Italia sui diplomati fa solo la Grecia (28% occupati a tre anni dal titolo) mentre la Spagna raggiunge il 51,7%. Nel complesso dei livelli di istruzione (tutti i livelli Isced) l'Italia ha una percentuale di occupati a tre anni dal termine del percorso educativo del 45,6%, in crescita dal 41,3% del 2015 e dal 37,8% del 2014, picco negativo, ma ancora lontano sia dai risultati pre crisi (57% nel 2007) sia da quelli medi europei 2016 (71%). //

Consumo di pane e pasta ai minimi storici

Agroindustria

ROMA. Pane e pasta non fanno più la parte del leone sulla tavola degli italiani, mentre a «volare» è a sorpresa il riso. Se l'acquisto di riso nel 2016 è infatti aumentato del 3%, crollano invece quelli di pasta dell'1,3% e di pane del 3%, raggiungendo il minimo storico dall'Unità d'Italia. A scattare la fotografia delle nuove abitudini alimentari è la Coldiretti, con un'analisi sulla base dei dati Ismea/Niel-

sen relativi al 2016, in occasione della campagna «Abbiamo riso per una cosa seria» con Foc-siv, che in 1000 piazze e mercati vede 4000 volontari offrire pacchi di riso 100% italiano per una donazione con l'obiettivo di difendere chi lavora la terra. I consumi di pane degli italiani, sottolinea Coldiretti, si sono praticamente dimezzati negli ultimi 10 anni ed hanno raggiunto il minimo storico con appena 85 grammi a testa al giorno per persona rispetto a 1,1 chili che ogni cittadino portava quotidianamente in tavola nel 1861. //